

Ninni Andriolo

ROMA Mescolano «l'incompetenza» con «l'aggressività», il «pressapochismo» con «l'arroganza». Quella di ieri «è stata una giornata emblematica», commenta Luciano Violante. Alla Camera il governo è andato in minoranza quattro volte nel giro di un quarto d'ora. «Come data d'esordio della cosiddetta cabina di regia sulle questioni economiche e sociali, non c'è male», ironizza il presidente dei deputati Ds. Berlusconi nella stessa giornata ha rilanciato minacciosamente la separazione delle carriere dei magistrati.

Il premier ripete che la maggioranza gode ottima salute...

Le quattro sconfitte di ieri dimostrano lo sfaldamento della maggioranza. Berlusconi continua a sostenere che cambierà il Paese in cinque anni. Siamo quasi a metà legislatura, ma non si è vista nessuna riforma del Paese; solo promesse, minacce e sotterfugi. La verifica non è servita a niente. E un po' come i pirati all'arsenale dei gialli di Agatha Christie. Tutti li guardano ma nessuno li mangia per primo. Ogni componente del centrodestra presenta la propria controproposta. L'Udc, ad esempio, considera prioritari la coesione civile, il sud e l'Europa. La Lega elabora un programma in dieci punti. An si dimostra dubbiosa sul proporzionale ed è contro la separazione delle carriere dei magistrati. Nello stesso centrodestra c'è chi sostiene che la vera verifica si farà a gennaio, dopo la scadenza del semestre europeo.

Perché Lega e Forza Italia archivano proprio adesso la distinzione delle funzioni e rilanciano la separazione delle carriere di giudici e pm?

La giustizia e la legalità sono la bestia nera di Forza Italia e della Lega. Il presidente del Consiglio segue la logica del pendolo: a secondo di chi ha di fronte dice cose diverse. Ieri parlava davanti ai penalisti e ha tirato fuori la storia della separazione delle carriere. Tutte le esperienze di formazione dicono che c'è bisogno di cambiare funzioni per migliorare la qualità professionale. Chi ha fatto il pm può essere un giudice migliore perché sa come si raccolgono le prove. Chi ha fatto il giudice può essere un pm migliore perché sa come si valutano le prove. Naturalmente con filtri e valutazioni della capacità di passare da una funzione all'altra.

Quelle di Bossi, però, non sembrano dichiarazioni estemporanee. La Lega annuncia un disegno di legge per separare le carriere dei magistrati e per sancire l'elezione popolare del pm.

La Lega è il soggetto più debole, ma più ricattatorio, che dà la linea a Berlusconi e al governo. Non sostiene

Dopo la sconfitta alle amministrative la maggioranza si sfalda. An è critica, la Lega impazza, l'Udc tace

“Gente incompetente e arrogante rischia di distruggere secoli di civiltà giuridica. L'elezione del Pm, è evidente, sarebbe l'anticamera della corruzione”



La Lega è debole, ma tiene sotto ricatto Forza Italia e il governo. Così si appresta a svuotare la Costituzione e a privatizzare la democrazia”

«Il governo va oltre l'ammissibile»

Violante: il centrodestra vuol asservire definitivamente la magistratura al potere politico

vano che bisogna finirla con la magistratura politicizzata? E un pubblico ministero elettivo, sulla base di comizi, facsimile e campagna elettorale, non sarà politicizzato al quadrato? E chi avrà fiducia in un pm diretta emanazione di una forza politica, qualunque essa sia? Prima votano la legge sullo spostamento dei processi per "legittima suspicione" e poi vogliono il pm elettivo, che è il più sospettabile di tutti. Il vero obiettivo è lo svuotamento della Costituzione repubblicana e la privatizzazione della democrazia, a loro uso e consumo.

Discrezionalità dell'azione penale significa che il pm è controllato dall'esecutivo. Lei si fiderebbe di un pm controllato da un ministro, chiunque esso sia? A questo bisogna aggiungere che un pm eletto risponde alla sua

Calderoli chiede anche di farla finita con l'obbligatorietà dell'azione penale...

Discrezionalità dell'azione penale significa che il pm è controllato dall'esecutivo. Lei si fiderebbe di un pm controllato da un ministro, chiunque esso sia? A questo bisogna aggiungere che un pm eletto risponde alla sua

maggioranza, anche se compie le peggiori violazioni del diritto ai danni dei comuni cittadini. Il governo pensa alla separazione delle carriere e non pensa che in Italia i processi durano otto o anche dieci anni e che il nostro Paese

subisce condanne a raffica dalla Corte di Strasburgo. Su questo la maggioranza non dice una parola perché dei diritti dei cittadini non gliene importa assolutamente nulla. Nulla di questo e nulla della formazione dei magistrati. Alcuni gravi problemi per la nostra competitività internazionale derivano dai tempi della giustizia nelle cause di particolare rilievo economico; inoltre, ancora oggi, al magistrato italiano non è richiesta alcuna competenza in materia economica, mentre si moltiplicano i casi in cui si deve decidere su delicate vicende societarie e di bilancio. Questi sono i problemi seri della giustizia sui quali non si interviene.

An non è d'accordo con Berlusconi. La Russa dichiara che la separazione delle carriere non si può fare con un emenda-

mento...

Una proposta come quella di Berlusconi presuppone che la maggioranza si riunisca, si consulti, esca con una linea comune. Nulla di ciò, invece, è stato fatto. Berlusconi agisce come se fosse ancora il sovrano assoluto della Cdl, ma il suo prestigio si è logorato e ho l'impressione che anche nel centrodestra la monarchia abbia fatto il suo tempo. Cominciano i giorni della rissa. Il capogruppo della Lega Ce ha dichiarato che nella maggioranza spirava una pessima aria. È proprio così. Il monarca berlusconiano più che nudo, si è rivelato incapace. Alle divisioni della maggioranza sulla giustizia, tra l'altro, si devono aggiungere quelle sulle pensioni. Hanno scaricato su Fini la responsabilità di gestire una fase economica complicatissima. Non hanno presentato il Dpef. Berlusconi ha annunciato che non sa quando renderanno noto quel documento. Viene fuori un quadro pericoloso di impotenza e di arroganza. Vorrei che fosse chiara una cosa: non è la macchina che non funziona, è l'autista che non va. Non è il Paese che non ce la fa, è la maggioranza che non sa governarlo. Berlusconi, tra l'altro, è un estremista...

C'era chi profetizzava che la sconfitta elettorale avrebbe consigliato moderazione al premier...

Dopo la sconfitta elettorale il centrodestra non è più coeso. E i più estremisti cercano di coprire i disastri commessi urlando contro l'avversario politico. In questi giorni cercano di ritrovare l'unità, ma l'unità non c'è perché c'è disillusione nel Paese e negli stessi partiti del centrodestra. Le due forze estremiste dentro la maggioranza sono Lega e Forza Italia. Adesso è la coppia degli estremisti che sta tirando il carro. Gli altri, An e Udc, sono un po' come le ruote che sono essenziali, ma prendono fango, polvere e spruzzi. Alla fine anche le ruote si staccano...

Berlusconi non si consulta con gli alleati, agisce come un sovrano. Ma il suo prestigio sembra logorato



Il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante

Dpef, la patata bollente passa a Fini

Le pensioni frantumano il Polo: Berlusconi prende tempo, al vicepremier la "mission impossible" di coordinamento

Bianca Di Giovanni

ROMA Finisce sul tavolo di Gianfranco Fini il dossier politico più «caldo» di inizio estate: la stesura del Dpef con il nodo pensioni ancora molto intricato. Dopo le uscite di Umberto Bossi, le rotte di Giulio Tremonti e Roberto Maroni sul tema previdenza si fanno sempre più divergenti. Così la riunione di oggi della «cabina di regia» - la prima - si trasforma in un difficile esercizio di diplomazia politica per il vicepremier, alle prese con una maggioranza in pezzi su tutto e con l'incubo pensioni da tenere a bada. Una missione che equivale ad una trappola: se si arrivasse allo sciopero generale sulla previdenza (come i sindacati minacciano) sarebbe Fi-

ni a pagare il prezzo più alto.

Oggi c'è già chi giura che le bordate della Lega non sono che abili strategie retoriche, per raggiungere poi un onorevole compromesso proprio sul welfare. Insomma, la quadratura del «cerchio previdenziale» sarebbe già scritta, sussurrano alcune voci, con buona pace del popolo padano. La formula dovrebbe prevedere la stretta sulle uscite dell'anzianità (cioè meno fine-stro di uscita), l'estensione del contributo a tutti e un giro di vite sulle pensioni di invalidità. Provvedimenti da accennare già nel Dpef per guadagnare credibilità in Europa, sostengono i loro fautori.

Ma la cronaca ancora non rivela soluzioni o compromessi di sorta. Anzi, il contrario. È stato lo stesso pre-

mier, ieri, a smentire l'imminenza della pubblicazione del Dpef. «Stiamo lavorando - ha detto - Non abbiamo ancora stabilito una data con il ministro Tremonti». Eppure solo venerdì scorso il documento scaturito dalla verifica di maggioranza indicava (nero su bianco) la data del 15 luglio come termine ultimo: segno che sulla previdenza («voce» centrale del bilancio per il controllo delle spese) la strada è ancora sbarrata. Oppure che i timori di Silvio Berlusconi si intensificano (in ballo c'è il fantasma del '94) dopo l'alzata di scudi dei sindacati. Resta il fatto che con il Dpef si è già fuori tempo massimo (il 30 giugno è il termine ultimo). Evidentemente per Berlusconi date e regole non sono che sottigliezze. «Sono al ridicolo, hanno superato la fron-

tiera del preoccupante. Sono al di là - commenta a caldo Luciano Violante, capogruppo dei deputati ds, che non rinuncia a una battuta - Che lo facciamo entro il 30 luglio, per favore». «Sembra quasi che questo importantissimo adempimento sia nella gentile disponibilità del premier - aggiunge il vicepresidente del gruppo Mauro Agostini - Giova ricordare che l'Ulivo ha sempre presentato il documento abbondantemente entro i termini stabiliti».

Nel frattempo i ministri di Tesoro e Welfare ingaggiano un «duetto» per voci dissonanti. Da Bruxelles Tremonti dichiara senza mezzi termini che il sistema previdenziale e pensionistico è «la base di stabilità dei sistemi finanziari». Dunque: «Non è più solo oggetto del consiglio sociale, ma anche del con-

siglio economico». Che vuol dire? Semplice: che sulle pensioni si imporranno vincoli stringenti quanto quelli di Maastricht, per rispettare la sostenibilità finanziaria. Immediata la replica di Maroni: non una Maastricht delle pensioni, ma piuttosto il «processo di Varese» (dove si terrà un vertice) di avvicinamento dei diversi sistemi attraverso un coordinamento volontario delle politiche dei paesi europei. Si sa che il ministro difende la sua delega, in cui non compaiono disincentivi per i pensionandi (per i giovani ci sono eccezioni). In ogni caso sia la «strada Tremonti» che quella Maroni si scontrano con il «no» deciso e compatto dei sindacati confederali, per i quali in Italia basterebbero ritocchi (minimi) alla riforma Dini.

Si sa che il ministro difende la sua delega, in cui non compaiono disincentivi per i pensionandi (per i giovani ci sono eccezioni). In ogni caso sia la «strada Tremonti» che quella Maroni si scontrano con il «no» deciso e compatto dei sindacati confederali, per i quali in Italia basterebbero ritocchi (minimi) alla riforma Dini.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Una lunga teoria di ministri del governo Berlusconi ha ingolfato le commissioni del Parlamento europeo. Visite dovute. È la prassi. Quando inizia un nuovo semestre, ciascun ministro presenta il programma del proprio settore. Ieri sono arrivati almeno in sette. I deputati hanno fatto il loro mestiere: hanno ascoltato, posto le loro domande. Tutto si è svolto in maniera civile. Chi s'aspettava la rissa, è stato deluso. Incassato il «rammarico» di Berlusconi, il Parlamento è entrato nel merito del programma della presidenza. Ma, con grande sorpresa, la rissa, sia pura e distanziata e a colpi di parole, è scoppiata tra gli stessi ministri. Botte da orbi. Tremonti contro Maroni. Buttiglione contro Tremonti. Lunardi contro Tremonti. L'andare alla sostanza ha messo in luce le scoperte dissonanze tra gli esponenti più in vista della maggioranza di centro-destra. Sulla riforma delle pensioni, sul Patto di stabilità e di crescita, sul piano delle infrastrutture, il «new deal» del «Piano Tremonti».

Cominciando proprio dal «Piano Tremonti». Il ministro dell'Economia ha rilanciato la sua proposta per rilanciare la crescita europea. In effetti, su mandato del summit di Salonicco, ci sta pensando la Commissione che, già per oggi, ha annunciato un'anticipazione. Per Tremonti, le riforme hanno bisogno di un qualcosa in più che, altro non è che un rilancio degli investimenti pubblici. Una rivisitazione del piano di Jacques Delors, di dieci anni fa. Ma,

Tremonti contro Maroni, Buttiglione e Lunardi contro Tremonti: all'esordio sul palcoscenico europeo il governo Berlusconi fa una nuova brutta figura

I ministri italiani all'esame Ue. Ed è subito rissa

ha precisato Tremonti, da finanziare sul mercato. Perché ha capito che non tira aria per rompere il Patto di stabilità. Il progetto fa discutere. In ogni caso, spettare alla Commissione il compito di mettere nero su bianco insieme alla Banca europea

degli investimenti sollecitata a mettere i soldi, ammesso che li abbia. L'on. Trentin, e altri, hanno ricordato che un piano per la ripresa europea non si fa pensando di costruire solo autostrade. Che ne direbbe Tremonti di investire nella ricerca? A sorpre-

sa, in un'altra sala, Lunardi ha sparato a zero sul «piano Tremonti». Per il ministro delle Attività produttive «se ne parla impropriamente». L'osservazione testuale: «Se si parla di piano finanziario Tremonti va bene; ma se si parla di piano finanzia-

rio infrastrutturale non mi va bene». Per Lunardi, il piano è dell'Europa, del ministero delle Infrastrutture e della Commissione «che si interessa di questi affari». Altro che Tremonti. Questo piano «è stato venduto probabilmente in altra maniera e bi-

sogna correggerlo perché la gente deve capire, non può pensare che ci sia una persona che fa tutto». Lunardi ha trovato il tempo per difendere il Ponte sullo Stretto perché su esso passeranno «ferrovie e autostrade». Priorità scellerata, gli hanno replicato

SEM(O)STRO EUROPEO

«Richiamate il soldato Brunetta»

L'on. Prof. Renato Brunetta, parlamentare europeo di Forza Italia, andrebbe avvisato. Qualcuno dovrebbe informarlo che Berlusconi s'è risoluto a prendere carta e penna per scusarsi con Pat Cox, presidente dell'assemblea di Strasburgo. Ieri Berlusconi ha telefonato a Cox per esprimergli il suo «rammarico» per aver usato, nel suo intervento del 2 luglio, «espressioni e paragoni» («turisti della democrazia», disse) che «hanno urtato la sensibilità dei membri del Parlamento». Brunetta deve essere rimasto rintanato in qualche corridoio del palazzo di Strasburgo, ormai chiuso per le ferie. Come il famoso soldato giapponese.

Non ha captato l'ordine di arrendersi dall'imperatore Hiro Hito Berlusconi. Infatti, il soldato Bru Netta ha rivolto un'interrogazione a Cox per chiedergli, tra le altre condizioni, «consentito esporre cartelli con scritte provocatorie nei confronti del presidente in carica del Consiglio». I cartelli dicevano: «La legge è uguale per tutti». Per il soldato Bru Netta si tratta di espressioni «false e ingiuriose». Non ha tutti i torti perché, come è noto, la legge non è uguale per tutti. Però, adesso, suvvia, venga fuori, che il semestre è lungo.

se. ser.

In tutt'Italia è Festa dell'Unità

La Festa nazionale dell'Unità si terrà a Bologna, nel Parco Nord, dal 28 agosto al 22 settembre. Il segretario dei Ds Piero Fassino concluderà la manifestazione il 21 settembre. Così si chiuderà la lunga stagione di feste dell'Unità, la «più grande iniziativa popolare dell'estate italiana», iniziata con le feste di Ferrara sulla giustizia, di La Spezia sul Mediterraneo, di Prato su sapere e territorio, di Roma, Orvieto, Pontassieve, Carpi, Livorno. Apriranno nei prossimi giorni la festa della Toscana a San Miniato, Forlì sulla scuola, Bergamo sul consumo consapevole, Napoli sulle donne, Pesaro sulla PA, Suzzara sul territorio. Le Feste proseguiranno anche

ad agosto a Villadossola, Verona, Genova, Torino, Ravenna, Grosseto, Modena, Milano e Scilla (RC). In settembre ancora a Reggio Emilia, a Terni sullo sport, a Perugia sull'ambiente, a Mantova sulla promozione culturale, a Pisa sulla salute, a Taranto, a Vasto sull'acqua ed infine a Palermo. A Firenze la Fortezza da Basso ospiterà la Festa dal 16 luglio al 9 agosto: spazio privilegiato, i dibattiti con Fassino e Rutelli, Chiti e Violante, Bertinotti e Colferati, Pecoraro e Cacciari, Occhetto, Epifani, Finocchiaro, Di Pietro, Angius, Folella, Staino, Domenici e Martini. Quasi certa la presenza di Martin Schulz.

parlamentari Fava e Pittella. Su Tremonti (e Berlusconi) ha sparato forte anche il ministro del Lavoro, Roberto Maroni. La «Maastricht delle pensioni», la «Lisbona delle pensioni»? Maroni ha negato che il governo cerchi la sponda dell'Unione per fare la riforma delle pensioni in Italia. Tremonti ha parlato nuovamente di «incentivi e disincentivi». Maroni ha chiarito: «Mai cercato e non cercheremo la copertura dell'Unione per fare una riforma che è stata già impostata e che aspetta il voto del Senato». Secondo questa impostazione, non avrà accoglienza il proposito del presidente Berlusconi di farsi dare una mano da Bruxelles. «La riforma delle pensioni ce la chiede l'Europa», è stato lo slogan. Maroni ha raffreddato gli entusiasmi: «Un progetto di là da venire». E il Patto di stabilità? Su questo c'è stato un duello a distanza tra Tremonti e il ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione. Questi ha annunciato l'ipotesi di una esclusione dai conteggi del Patto, degli investimenti per la ricerca: «C'è una linea di riflessione del governo italiano». Qualche settimana fa, il ministro della Difesa, Martino, ha proposto l'esclusione delle spese per la difesa. Tremonti non ha gradito. Ha precisato che il suo piano per la crescita non «annacqua» le regole di Maastricht. Anzi, per lui le tabelle che preparano a Lussemburgo gli uffici di Eurostat (che dipendono dal commissario Solbes) sono la «nostra Bibbia». In inglese, Tremonti ha ripetuto: «We act with the Pact». Aggiamo con il Patto. Ha completato, citando Keynes e Gramsci.